di GIANFRANCO PERRIERA in https://www.giovannipepi.it/libri-guido-lima-e-la-bella-architettura-quando-estro-di-abitabile/

Il compito della bella architettura – scriveva Hegel nelle*Lezioni di Estetica*raccolte dai suoi allievi – *consiste nell’elaborare così l’estrema natura inorganica, che questa, come mondo esterno conforme all’arte, divenga affine allo spirito*. Ad una bella ed estrosa architettura – quella praticata da Marcello Guido – Antonietta Iolanda Lima dedica una monografia, dal titolo *Marcello Guido Architetto,* edita da Gangemi Editore International, una monografia sapida, accurata, appassionata e corredata di un vasto apparato iconografico. *Un architetto eretico, Guido, insofferente alla direzione presa dall’architettura e voglioso di farla a brandelli:*così sin dalle prime pagine, Lima definisce il soggetto del suo studio. Eresia, come si sa, vuol dire scelta ed è, insieme, quel genere di pensiero (e pratica) che contesta e sbugiarda la verità codificata così come viene imposta e trasmessa da tradizione ed ordine costituito. La ricca monografia è in effetti l’analisi e il racconto di un artista che si potrebbe definire il cavaliere errante dell’equilibrio improbabile che pur si regge. *La poetica del collage e dei frammenti eterogenei gli si incarna.  –*scrive l’autrice, nel contrassegnare lo stile di Guido –*Non facciate, non piani tra loro ortogonali nei suoi progetti, ma obliquità, frammentazione, accatastamento, frutto di un processo forgiato da un disordine studiato.*Architetto, professoressa a lungo all’Università di Palermo, dotata di un appassionato sentimento della comunità e dell’impegno sociale, Lima conferma in tutte le sue pubblicazioni, e dunque anche in quest’ultima, la brillante qualità che contraddistingue un umanista: la sua attività e la sua ricerca ha di mira non un sapere specialistico, ma manifesta invece una tensione alla completezza. L’uomo e l’artista, il suo pensiero, la sua attività, i suoi ideali, il suo stile e i suoi riferimenti, la società che lo accoglie e il modo in cui l’artista vi si rapporta sono pertanto indagati, analizzati e raccontati con vivacità in una scrittura scorrevole e sempre intrigante.

Per Lima – ci ricorda spesso la tensione della monografia –  non può darsi un’arte che sia svincolata dal rapporto con il mondo, non si dà un’arte che sia soltanto orpello o febbrile consumo, ma l’arte è, invece, sempre impegno per comprendere e migliorare il mondo. Il libro, perciò, insegue Marcello Guido sin dalla sua infanzia: *un centro dell’entroterra calabrese –*scrive l’autrice – *nell’area collinare del massiccio della Sila é il luogo dove si apre alla vita, Acri – Cosenza – nel primo gennaio del 1953.*Racconta dell’apprendistato, di uno zio d’America che gli regala i primi strumenti del mestiere, dello scontro con una cultura, quella meridionale, che è sempre un i*mpasto di arretratezza ma anche lascito di una lunga storia.*Abusivismo e squallore connotano i luoghi nativi, ma l’estro, il talento di Guido, forse proprio dalla condizione di trascurato non finito che attanaglia le strade del sud, sembra trarre la sua personalissima idea di architettura che risulta un’esplosiva sfida alla statica. Boccioni, Carrà, Balla ma anche Dadaisti, Duchamp e i costruttivisti sono riconosciuti come i suoi riferimenti iconografici. Mies van de Rohe. Wright, Scharoun, Gehry, naturalmente Zevi – l’adorato maestro della stessa Lima – sono indicati come rimandi in campo architettonico. Di Guido vengono messi in rilievo le molteplici curiosità culturali. Così, in campo letterario, sfilano i nomi di Salgari, Baudelaire e Flaubert, mentre in quello musicale risuonano quelli di Franco Evangelisti e in genere della musica sperimentale tra gli anni sessanta e i primi settanta con Berio, Nono, Varèse e Cage. Disordine e Gioia, lemmi ripresi da un articolo dello stesso Guido, sono le parole chiave che fanno da filo conduttore dell’intero libro in quanto caratteristiche preminenti della poetica di Guido. *Il caos è la disintegrazione organizzatrice.*– ha scritto Edgar Morin –*Ciò che a ragione ci meraviglia è questa trasformazione genesica del caos in logos.*Se la vecchia cosmologia si basava sui concetti chiari e distinti, sull’unicità della Legge e dell’Essere, dalla seconda metà dell’ottocento, la catena che legava la terra al suo sole, come scriveva Nietzsche, si è spezzata, si è esposti alle intemperie dell’incertezza e le coordinate si confondono.

Il nuovo universo fa esplodere i concetti, fa collidere i contraddittori. Il caos diventa apertura indefinita dei possibili, variopinto gioco cromatico, *dynamis* inarrestabile. *Caos non indica tanto il disordine,*– scrivevano Deleuze e Guattari in *Che cos’è la filosofia? – quanto la velocità infinita con cui si dissipa qualunque forma che vi si profili. È un vuoto che non è un niente, ma un virtuale che contiene tutte le particelle possibili e richiama tutte le forme possibili.* Come il fanciullo eracliteo l’architetto artista Guido gioca a dadi con il tempo e con lo spazio, progettando ed edificando mirabilie dell’equilibrio. *Afferma i valori dell’anticlassicismo,*– commenta Lima –*della destrutturazione espressionista della forma, della celebrazione della relatività, e della irregolarità e sregolatezza del vero. Non teme il divenire, e nega la simmetria privilegiando la visione temporale*.  Le sue opere appaiono pertanto, come ancora sintetizza l’autrice con ingegnosa immagine, *un fermo-immagine acquisito durante il manifestarsi di un sisma****.***Racconto ed analisi, interpretazione e psicologia, continui ritorni di interrogativi e brani d’intervista allo stesso Guido compongono così il ritratto di un acrobata sul filo dell’arte: di un’arte ricca d’estro ma che si sa fare anche abitabilità e interrelazione con l’ambiente. Se il gioco è attività di puro dispendio, ma libera e volontaria secondo regole, come aveva scritto Roger Callosi, l’architetto Marcello Guido è colui che sa dare saldezza abitabile a una forma che appare nello spettacolare momento della metamorfosi, e sembra, perciò, divenire l’emblema dell’artista che sa donare l’empito di una durata indefinita a quanto pure deve misurarsi con l’usura del tempo e, intanto, insiste ad interrogarci sul senso dell’esistenza. Il libro di Antonietta Iolanda Lima, allora, si rivela un’appassionata e godibilissima analisi, accompagnata da numerosissime scintillanti immagini, che guida il lettore sulla via di un’idea di arte che sappia coniugare creatività e profonda responsabilità etica.

**GIANFRANCO PERRIERA**

